

# LITURGIA

a cura di  
Domenico Sartore csj  
Achille M. Triacca sdb  
Carlo Cibien ssp



SAN PAOLO

## PREFAZIONE

Il *Nuovo Dizionario di Liturgia* apparve in prima edizione a ridosso della promulgazione del *Codice di Diritto Canonico* del 1983 e a vent'anni dall'approvazione e promulgazione della Costituzione liturgica conciliare *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963).

Quello strumento doveva «aiutare il popolo di Dio ad assimilare le immense ricchezze teologico spirituali della liturgia rinnovata e a celebrare i santi misteri "in Spirito e Verità"».

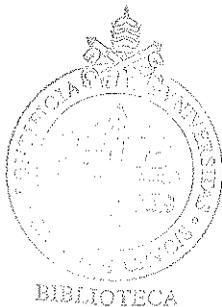
C'era lo spazio per un dizionario liturgico che rispondesse a quegli intenti e si distinguesse rispetto ad opere consimili come il *Nuovissimo dizionario liturgico* di G. Podhradsky (Edizioni Paoline, Roma 1968), o rispetto alla silloge documentaria ordinata alfabeticamente che è il *Dizionario liturgico-pastorale* di mons. A. Mistrorigo (Messaggero, Padova 1977).

A quasi quarant'anni dall'inizio della *riforma liturgica*, sancita del Concilio Vaticano II, ancora molto resta da fare, tanto più che oggi come allora continua a permanere un notevole divario fra gli enunciati teorici e programmatici e le concrete realizzazioni pastorali.

Lo scenario recente mostra che oggi si sono irrobustiti nuovi Centri di ricerca liturgica e si sono aggiunte nuove collane e manuali di studio. Ma si è pure verificata una certa involuzione nella pratica liturgica che non ha favorito la piena maturazione delle comunità cristiane. Ancora una volta si è costretti a mettere in guardia da un certo orientamento ritualista, dovuto anche all'impreparazione o alla disinformazione del clero e conseguentemente dei fedeli, e pure alla distrazione dal dato liturgico serio da parte di alcune delle autorità pastorali competenti. Anche un recente documento a raggio nazionale sembra interpretare la formazione liturgica nei seminari esaltando il dato simbolico-rituale a discapito di quello teologico-misterico.

**L'impostazione generale** - La nuova edizione del Dizionario di *Liturgia* non intende muoversi su lunghezze d'onda or ora ricordate, ma in una logica di fedeltà all'impostazione stabilita fin dalla progettazione della prima edizione: «una concezione teologica della liturgia che si fonda sulla cristologia, sulla pneumatologia e sull'ecclesiologia e che si dirama in una spiritualità e in una pastorale, in una pedagogia e in una catechesi a impronta liturgico-ministeriale».

La Liturgia è evento divino e umano ("teantropico", cfr. SC 2) ed è dunque culmine e fonte della storia della Salvezza. In ambito liturgico occupa un posto particolare la "celebrazione". Essa si pone come *attuazione* e *attualizzazione* del mistero della Salvezza che si fa storia; come *memoriale* del mistero che si fa vita e che *nello* e *con lo* Spirito



PE 41

J. Hani, *Le symbolisme du temple chrétien*, La Colombe, Paris 1962 - L. Bouyer, *Le rite et l'homme. Sacralité naturelle et liturgie*, Cerf, Paris 1962; ed. it. *Il rito e l'uomo. Sacralità naturale e liturgia*, Morcelliana, Brescia 1964 - Paolo VI, *Discorso agli artisti nella Cappella Sistina*, 7 maggio 1964 in AAS 56, 1964, 438-444 - V. Gatti, *Per un arredo liturgico nel nostro tempo*, in *Arte Cristiana* 54, 1966, 255-258 - A. Grabar, *L'arte paleocristiana (200-395)*, Feltrinelli, Milano 1967 - Aa.Vv., *Il tempio. Atti della XVIII Settimana Liturgica Nazionale a Monreale. Monreale, 28 agosto - 1 settembre 1967*, CAL, Roma 1968 - G. Fallani (a cura), *Orientamenti dell'arte sacra dopo il Vaticano II*, Minerva Italica, Bergamo 1969 - V. Gatti, *Il contributo delle arti alla pedagogia liturgica del segno in Arte Cristiana* 57, 1969, 181-190 - G. Valentini-G. Caronia, *Domus Ecclesia. Edificio sacro cristiano. Morfologia-funzioni-espressione*, Patron, Bologna 1969 - *Convegno nazionale di Arte Sacra. Ascoli Piceno, 23-26 settembre 1970*, in *Arte Cristiana*, 58, 1970 - G. Fallani (a cura), *Tutela e conservazione del patrimonio artistico della chiesa in Italia*, Minerva Italica, Bergamo 1974 - Aa.Vv., *Espressioni simboliche ed espressioni artistiche nella liturgia*, numero monografico di *Con* 2/16, 1980 - V. Gatti, *Abbazia benedettina di S. Pietro al Monte Pedale sopra Civate. Note-guida*, Milano 1980 - P. Evdokimov, *Teologia della bellezza. L'arte dell'icona*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996 - G. Scavizzi, *Arte e architettura sacra. Cronache e documenti sulla controversia tra riformati e cattolici (1500-1550)*, Casa del Libro, Reggio Calabria 1982 - A. Villani, *Arte e immagine sacra: dopo la secolarizzazione e dopo la «morte dell'arte»* in *Città e Società* 4, 1982, 47-63 - P. Serracino-Inglott, *Estetica e Liturgia*, in *Liturgia opera divina e umana. Studi sulla riforma liturgica offerti a S. E. Mons. Annibale Bugnini in occasione del suo 70° compleanno*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1982, 171-184 - E. Cattaneo, *Arte e liturgia dalle origini al Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 1982 - A. Grabar, *Le vie della creazione nell'iconografia cristiana - Antichità e Medioevo*, Jaca Book, Milano 1983 - G. Heinz-Mohr, *Lessico di iconografia cristiana*, IPL, Milano 1984 - Aa.Vv., *Gli spazi della celebrazione rituale. Atti della Settimana regionale di Liturgia pastorale. Palermo 14-16 ottobre 1984*, OR, Milano 1984 - D. Balboni (a cura), *Lezioni di arte sacra. I. «Idee e problemi»*. Atti della prima settimana di arte sacra, 18-22 marzo 1985, Istituto «Beato Angelico» di studi per l'arte sacra, Roma 1986 - Aa.Vv., *L'uomo di fronte all'arte. Valori estetici e valori etico-religiosi*. Atti del 55° corso di aggiornamento culturale dell'Università Cattolica. La Spezia, 8-13 settembre 1985, Vita e Pensiero, Milano 1986 - Aa.Vv., *Art et liturgie aujourd'hui*, in *MD* 169, 1987, numero monografico - G. Ravasi, *Bibbia e cultura: 1. Bibbia e arte*, in *NDTB*, 169-192 - Aa.Vv., *La qualità ecclesiale nell'arte*. Atti del convegno, Milano 6-7 febbraio 1989, in *Arte Cristiana*, n. 737-738, 78, 1989 - F. Heber-Sulfrin - E. Palazzo, *L'image dans l'espace liturgique au Moyen Age*, in *MD* 177, 1988, 149-166 - V. Gatti, *Arte e liturgia nel complesso monastico di Civate*, in *Arte Cristiana* 78, 1990, 16-26 - Aa.Vv., *L'altare nella celebrazione cristiana*, numero monografico di *RPL* 158, 1990 - P. Pifano, *Le strade del bello oggi: prospettive di dialogo tra estetica e teologia*, in *Asprenas* 38, 1991, 343-358 - C. Chenis, *Fondamenti teorici dell'arte sacra. Magistero post-conciliare*, LAS, Roma 1991 - Aa.Vv., *Spazi e figure: l'arredamento liturgico*, numero monografico di *RL* 78, 1991 - Aa.Vv., *Lezionario e ambone*, numero monografico di *RPL* 164, 1991 - V. Gatti, *Il Concilio Vaticano II nel*

*magistero episcopale per l'arte liturgica*, in *Arte Cristiana*, n. 752, 80, 1992, 369-374 - Id., *L'arte nella chiesa*, in *Arte Cristiana* n. 80, 1992, 49-56 - Aa.Vv., *Il culto eucaristico fuori della Messa. Il tabernacolo*, numero monografico di *RPL* n. 170, 1992 - G. Santi (a cura), *Arte sacra e beni culturali*, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1993 - V. Gatti, «Nova et vetera». Considerazioni per un adattamento delle chiese antiche alle esigenze delle celebrazioni liturgiche, in *Arte Cristiana*, n. 757, 81, 1993, 297-302 - Aa.Vv., *La dimora di Dio tra gli uomini. Tempio e assemblea*. Atti della XLIII Settimana liturgica nazionale, CLV-Edizioni liturgiche, Roma 1993 - A. Rouet, *Arte e Liturgia*, LEV, Città del Vaticano 1994 - Aa.Vv., *Arte e Liturgia. L'arte sacra a trent'anni dal Concilio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1993 - C. Valenziano, *L'anello della sposa*, Ciqajon, Magnano (VC), 1993 - G. Feliciani, *Beni culturali di interesse religioso*, Il Mulino, Firenze 1995 - D. Menozzi, *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri giorni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995 - Aa.Vv., *Spazio e rito. Aspetti costitutivi dei luoghi della celebrazione cristiana*. Atti della XXIII Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Torreglia (PD), 28 agosto-2 settembre 1994, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1996.

**Riviste di arte sacra:** *Arte Cristiana*, Rivista internazionale di storia dell'arte e di arti liturgiche, fondata nel 1913, edita dalla Scuola Beato Angelico, via S. Gimignano 19, 20146 Milano - *Chiesa Oggi. Architettura e comunicazione*, Di Baio Editore, via Settembrini 11, 20124 Milano - *Chronique d'Art Sacré*, edita dal Centre National de Pastorale Liturgique, Comité National d'Art Sacré, 4, Av. Vavin, 75006 Paris - *Das Munster*, fondata nel 1947, edita da Verlag Schnell e Steiner, Munchen - Affronta l'argomento, con dovizia di illustrazioni a colori, *La Vita in Cristo e nella Chiesa*, edito dalla Congregazione Suore Pie Discepolo del Divin Maestro, Via Portunese 739, Roma.

Le riviste che seguono, pur avendo cessato la pubblicazione, costituiscono un valido aiuto per lo studio dell'arte della chiesa: *Chiesa e Quartiere. Quaderni di architettura sacra*, edita dal 1957 al 1968, a cura dell'Ufficio Tecnico Organizzativo Arcivescovile di Bologna - *Fede e Arte. Rivista internazionale di arte sacra*, fondata nel 1953, cessò la pubblicazione nel 1967 - *L'Art d'Eglise. Revue des arts religieux et liturgiques*, edita dal 1933 al 1980, e curata dall'Abbaye de Saint-André, Bruges 3, Belgio - *L'Art Sacré*, sorta nel 1937, cessò nel 1968. Parigi, Francia. Dal 1978 fu sostituita da *Espace*, che cessò nel 1983, e dal 1985 da *Chronique d'Art Sacré*.

V. GATTI

## ASSEMBLEA

**SOMMARIO** - I. Introduzione: 1. Problematica attuale sull'assemblea liturgica; 2. Nozione di assemblea liturgica; 3. Presenza di Cristo nell'assemblea liturgica; 4. Rapporto assemblea-azioni liturgiche; 5. Accenni storici. II. L'assemblea segno: 1. Dimensione commemorativa; 2. Dimensione dimostrativa; 3. Dimensione escato-

logica; 4. Dimensione impegnativa. III. I vari attori dell'assemblea: 1. I fedeli; 2. I ministri: a. Premessa sui ministeri liturgici, b. I ministri ordinati, c. I ministri istituiti, d. I ministri di fatto. IV. Prospettive pastorali: 1. Previa visione interdisciplinare; 2. Principi generali; 3. Applicazioni pratiche. V. Conclusione.

**I - Introduzione** - 1. **PROBLEMATICHE ATTUALI SULL'ASSEMBLEA LITURGICA** - «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42). Così s. Luca all'inizio della descrizione elogiata della prima comunità di fedeli, ancora sorpresa dagli eventi della prima Pentecoste cristiana. Il testo lucano ci interessa perché vi troviamo una delle prime testimonianze sull'assemblea liturgica cristiana. Esso è citato dalla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* proprio in rapporto al giorno della Pentecoste e con questo commento: «Da allora, la chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale, mediante la lettura di quanto "nella scrittura Lo riguardava" (Lc 24,27), mediante la celebrazione dell'eucaristia, nella quale "vengono ripresentati la vittoria e il trionfo della sua morte" ..., e mediante l'azione di grazie "a Dio per il suo dono ineffabile" (2Cor 9,15) nel Cristo Gesù, "in lode della sua gloria" (Ef 1,12), per virtù dello Spirito santo» (SC 6). Queste parole ci additano l'importanza dell'assemblea liturgica ed anche il suo scopo e alcune particolarità.

Oggi l'assemblea liturgica è oggetto di una varia e interessante problematica<sup>1</sup>, suscitata dal desiderio di riscoprire l'importanza e l'attualità della stessa, ma non sempre ispirata a solidi principi teologico-liturgico-pastorali.

Volendo sintetizzare le principali tensioni insite in tale problematica, si può dire che riguardano la ricerca dell'identità dell'assemblea liturgica e l'esame dei molteplici rapporti che essa ha con altre realtà di ordine religioso e sociale del mondo d'oggi, caratterizzato da quel fenomeno che va

sotto l'espressione di "accelerazione della storia". Quali i concreti indirizzi di tale studio? Si ha la giusta preoccupazione di tener conto della nuova mentalità che pervade la chiesa e l'intera società civile. Si fa attenzione alle nuove dimensioni del rapporto → fede-religione e, di conseguenza, alle nuove tendenze della pietà cristiana e della stessa vita cristiana. Si guarda al nuovo volto che la → liturgia presenta dopo la → riforma del Vat. II e ai riflessi che su di essa può avere una giusta valutazione delle questioni relative all' → ecumenismo, alla → secolarizzazione, alla politica. In particolare, si bada agli elementi costitutivi dell'assemblea, alle relazioni interpersonali che la caratterizzano nel suo interno, confrontandola nello stesso tempo con la chiesa e con la comunità di cui è espressione, con i vari → gruppi che ad essa convergono, con le più ampie porzioni di umanità su cui essa deve esercitare il suo influsso.

Problematica veramente vasta, a cui la chiesa deve saper dare una tempestiva risposta sotto la guida dello Spirito santo. Da tale risposta dipenderà l'avvenire della liturgia, di cui l'assemblea è importante elemento costitutivo. I rilievi che seguono intendono favorire la conoscenza dell'identità dell'assemblea liturgica e la soluzione dei problemi che la interessano, in vista di un'efficace azione pastorale al riguardo.

Ci addentriamo nell'argomento dando qualche indicazione sulla nozione di assemblea liturgica, sulla presenza di Cristo che la caratterizza, sul rapporto assemblee-azioni liturgiche e sulla storia dell'assemblea.

2. **NOZIONE DI ASSEMBLEA LITURGICA** - Con il termine «assemblea», considerato secondo la sua fondamentale accezione generica e profana, si suole indicare un qualsiasi gruppo di persone riunite per uno scopo determinato. Il termine, assunto in campo ecclesiastico, ha ricevuto innanzitutto il significato strettamente religioso di gruppo di fedeli riuniti nel nome di Cristo e

quindi per interessi che direttamente o indirettamente rientrano nella dinamica della vita cristiana. Di qui il significato più specifico attribuito all'espressione "assemblea liturgica": una comunità di fedeli, gerarchicamente costituita, legittimamente riunita in un dato luogo per un'azione liturgica e altamente qualificata da una particolare salutare presenza di Cristo<sup>2</sup>.

Lo studio approfondito dell'assemblea liturgica, dei suoi elementi costitutivi, delle sue caratteristiche, delle sue leggi, dei compiti in essa assolti, permette di considerarla quale autentico sacramento di salvezza in stretto rapporto con la liturgia stessa, con la chiesa, con Cristo<sup>3</sup>.

3. PRESENZA DI CRISTO NELL'ASSEMBLEA LITURGICA - Questo elemento caratteristico dell'assemblea liturgica merita di essere sottolineato. È stato messo opportunamente in rilievo dal Vat. II, sulla scia dell'insegnamento di Pio XII<sup>4</sup>. Il concilio, dopo aver affermato in genere (SC 7) che «Cristo è sempre presente nella sua chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche», specifica dicendo tra l'altro che Cristo è presente «quando la chiesa prega e loda lui, che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (Mt 18,20)»<sup>5</sup>. È importante il riferimento al testo di Mt, fondamentale per il tema dell'assemblea. Gli esegeti insistono sul significato comunitario-ecclesiale del testo, inquadrandolo nel contesto della carità e dell'amore fraterno proprio di tutto Mt 18 e nel contesto della preghiera comune (cfr. Mt 18,19).

Il tema della presenza di Cristo [→ Gesù Cristo, II, 2] nell'assemblea liturgica è stato anche oggetto di una chiara esplicitazione nel n. 9 dell'istruzione *Eucharisticum mysterium*<sup>6</sup>, dove si afferma che Cristo è «sempre presente nell'assemblea dei fedeli riuniti nel suo nome (cfr. Mt 18,20)». Tale dottrina viene anche applicata a specifiche assemblee: quella che si riunisce per l'eucaristia<sup>7</sup> e quella che si riunisce per la liturgia delle ore<sup>8</sup>.

4. RAPPORTO ASSEMBLEA-AZIONI LITURGICHE - Si tratta di un rapporto molto stretto, che trova il suo fondamento e la sua giustificazione nel carattere comunitario delle stesse azioni liturgiche. Basti ricordare alcuni principi generali di teologia della → celebrazione liturgica, contenuti nella SC. La liturgia, esercizio del sacerdozio di Cristo nella chiesa (cfr. SC 7), trova la sua espressione e concretizzazione nelle azioni liturgiche. Queste, appunto perché "liturgiche", «non sono azioni private, ma celebrazioni della chiesa, che è "sacramento di unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi...» (SC 26). Ne segue che le azioni liturgiche «appartengono all'intero corpo della chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione» (l.c.). Un'altra conseguenza: «Ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata» (SC 27).

Da tali principi si ricava che la presenza dell'assemblea, pur non essendo richiesta per la validità delle azioni liturgiche, costituisce generalmente il clima ideale della loro celebrazione. Così, mentre le azioni liturgiche sono profondamente orientate all'assemblea dei fedeli, questa a sua volta riceve la sua più ricca specificazione quando si realizza nelle azioni liturgiche, quando cioè è "liturgica".

5. ACCENNI STORICI<sup>9</sup> - Il tema dell'assemblea è stato molto apprezzato nella chiesa fin dai primissimi tempi. Lo testimoniano la letteratura neo-testamentaria e la successiva letteratura patristica<sup>10</sup>. L'assemblea fin dall'inizio fu segno di appartenenza alla chiesa, come tale fu vissuta intensamente dai cristiani, venendo a costituire una nota distintiva della chiesa stes-

sa. La partecipazione all'assemblea veniva ritenuta come un elemento costitutivo della vita del cristiano ed era attuata come qualche cosa di connaturale e di spontaneo in ordine alla professione degli ideali cristiani.

Affievolitosi successivamente l'entusiasmo primitivo per le manifestazioni ecclesiali, si affievolì anche l'interesse per l'assemblea liturgica e per la partecipazione ad essa. Di qui il carattere di obbligatorietà annesso dai pastori all'assemblea dei giorni festivi. Tale intervento non fu sempre visto come un opportuno paterno richiamo all'importanza dell'assemblea e ad una partecipazione veramente consapevole e attiva alla medesima. L'obbligatorietà dell'assemblea fu per molti l'unico movente per la partecipazione e venne così spesso disattesa.

La storia dell'assemblea va studiata anche alla luce delle varie successive situazioni contingenti in cui sono venute a trovarsi le comunità cristiane nelle diverse aree geografiche e nelle diverse epoche. Si pensi, tra l'altro, al vario volto assunto dalle comunità cristiane e dalle stesse assemblee nel mondo pagano, nel successivo regime della società cristianizzata, nell'attuale fase di → secolarizzazione-secolarismo. Si pensi anche ai vari condizionamenti ricevuti dall'assemblea all'interno stesso della società ecclesiale, in rapporto soprattutto ai vari periodi attraversati dalla liturgia nel suo continuo, non sempre organico e ordinato, evolversi.

È merito del rinnovamento liturgico della fine del sec. XIX e dei primi decenni del sec. XX l'aver messo variamente in rilievo l'importanza dell'assemblea. Degno di menzione l'indirizzo teologico-storico assunto dallo studio del tema. Tutto ciò è stato recepito dal Vat. II. Tra i capisaldi della riforma liturgica da esso voluta occupa un notevole posto quello della rivalutazione dell'assemblea liturgica. Lo testimoniano i continui accenni ad essa che si trovano nei nuovi → libri liturgici.

**II - L'assemblea segno** - La teologia liturgica dell'assemblea, della quale abbiamo esposto già alcuni principi, riceve un notevole approfondimento dalla considerazione della natura di → segno che è propria dell'assemblea. A tale argomento va dedicato uno studio speciale.

L'assemblea liturgica cristiana partecipa della natura di segno propria della liturgia cristiana stessa. Questa infatti è un complesso di segni (o sacramenti, secondo il primitivo ampio significato, biblico e liturgico, di tale termine) per mezzo dei quali vengono significati e realizzati la santificazione dell'uomo e il culto di Dio (cfr. SC 7). Uno di tali segni, tra i più vistosi e appariscenti, è appunto l'assemblea. In essa sono presenti le quattro dimensioni proprie di ogni segno liturgico: commemorativa, dimostrativa, escatologica e impegnativa<sup>11</sup>. Tali varie dimensioni vanno lette facendo attenzione al quadro unitario dell'economia della salvezza voluta da Dio dall'eternità e realizzata per tappe che si succedono ordinatamente e organicamente.

1. DIMENSIONE COMMEMORATIVA - L'assemblea liturgica cristiana commemora le assemblee del popolo di Dio dell'AT. Essa infatti, scandendo il tempo della fase ecclesiale della → storia della salvezza, è sulla scia delle assemblee dell'AT che hanno scandito il tempo della fase preparatoria della stessa storia della salvezza. Va sottolineato qui l'intimo rapporto tra queste due prime fasi della storia della salvezza. Per il suo fondamentale riferimento alle assemblee dell'AT, l'assemblea liturgica cristiana ne costituisce la commemorazione e, nello stesso tempo, una certa ripresentazione nel nuovo ricco contesto dell'esercizio del sacerdozio di Cristo nella chiesa.

Tra le assemblee dell'AT che vengono commemorate e ripresentate occupa un posto speciale la prima grande assemblea tenuta dagli ebrei ai piedi del Sinai subito dopo la liberazione dall'Egitto, in occasione della loro costituzione in popolo di Dio. La tradizione biblica chiama tale avveni-

mento «assemblea di YHWH» e il giorno in cui esso ebbe luogo «il giorno dell'assemblea».

L'assemblea di YHWH fu caratterizzata da un ritmo speciale, determinato in particolare da quattro elementi che vi si succedettero fondendosi in mirabile unione: la convocazione che Dio stesso fece del suo popolo; la presenza di Dio in mezzo a questo, soprattutto mediante la parola rivoltagli per mezzo di Mosè; l'adesione del popolo alle proposte di Dio; infine, il sacrificio conclusivo posto a suggello dell'alleanza stipulata tra Dio e il popolo (cfr. Es 19-24). Tale assemblea fu la prima di una lunga serie di assemblee che si ripeterono sostanzialmente con lo stesso ritmo della prima. Molte di esse acquistarono uno speciale valore emblematico. Basti ricordare quella tenuta a Sichem sotto Giosuè dopo l'entrata nella terra promessa (cfr. Gs 24), quella svoltasi in occasione della dedizione del tempio fatta da Salomone (cfr. 1Re 8), quella che celebrò il ritorno dall'esilio di Babilonia (cfr. Ne 8-9).

Le assemblee dell'AT furono il tipo, la figura dell'assemblea cristiana. Da notare come «la prima grande assemblea cristiana venne inaugurata in occasione della Pentecoste cristiana in stretto collegamento con una assemblea, che vide riuniti nella città santa di Gerusalemme ebrei provenienti da tutte le parti per la loro festa annuale di Pentecoste. Le assemblee cristiane ci si presentano come lo sviluppo, genuino ed originale nello stesso tempo, delle assemblee di Israele dell'AT»<sup>12</sup>. Come tali esse sono in rapporto con le stesse realtà fondamentali dimostrate e manifestate dalle assemblee dell'AT: il popolo dell'antica alleanza e la sua stessa storia. Le assemblee liturgiche cristiane, attraverso le assemblee dell'AT commemorate, diventano esse stesse commemorazione di tali realtà, profondamente orientate a Cristo e alla sua opera di salvezza, come anche alla chiesa continuatrice di tale opera fino al suo definitivo compimento.

Va rilevato un altro punto di contatto tra le assemblee liturgiche cristiane e le assemblee dell'AT. Le prime vengono a partecipare del ritmo proprio delle seconde. Anch'esse sono convocate da Dio per mezzo dei suoi ministri, sono caratterizzate dalla presenza di Dio e dall'adesione a Dio dei fedeli, sono coronate da una ratifica dell'alleanza.

2. DIMENSIONE DIMOSTRATIVA - La dimensione dimostrativa propria delle assemblee dell'AT, di cui si è fatto cenno, è particolarmente presente nell'assemblea liturgica cristiana. Le assemblee dell'AT furono segni dimostrativi e manifestativi del popolo dell'antica alleanza. Così l'assemblea liturgica cristiana è speciale dimostrazione di una grande realtà presente, della chiesa, nuovo popolo di Dio, corpo mistico di Cristo [→ Chiesa]<sup>13</sup>.

L'assemblea liturgica cristiana non è un semplice simbolo della chiesa; ne è soprattutto la manifestazione più espressiva e accessibile, ne è la vera epifania. È, infatti, «nell'assemblea liturgica che una comunità locale, piccola o grande che sia, e quindi la chiesa intera, si concretizzano al massimo ed sperimentano profondamente la loro vitalità religiosa. L'assemblea liturgica è quindi, attraverso la comunità locale, una manifestazione della chiesa intera. Come ogni comunità locale non è una isolata particella dell'organismo sociale della chiesa, ma è la chiesa stessa attualizzata e resa presente in un dato luogo e gruppo di fedeli, così ogni assemblea liturgica, anche se in forme varie a seconda dei suoi vari livelli, è segno ed espressione della chiesa intera»<sup>14</sup>.

Una particolare dimensione dimostrativa viene attribuita alle assemblee liturgiche episcopali dalla SC quando si dice che «c'è una speciale manifestazione della chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il ve-

scovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri» (SC 41)<sup>15</sup>. È sulla stessa linea l'importanza delle assemblee liturgiche parrocchiali, in quanto sono particolari espressioni delle parrocchie che, «organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo, ...rappresentano in certo modo la chiesa visibile stabilita su tutta la terra» (SC 42)<sup>16</sup>.

L'asserito speciale valore dimostrativo in ordine alla chiesa, attribuito all'assemblea liturgica in genere, anche alla meno significativa, è in stretta relazione con la specifica qualificazione «liturgica» dell'assemblea stessa. L'assemblea si qualifica come liturgica quando è soggetto delle azioni liturgiche, di quelle azioni cioè che, come vedevamo prima, appartengono a tutta la chiesa, la manifestano e la implicano (cfr. SC 26). Ciò che si dice delle azioni liturgiche va applicato all'assemblea liturgica stessa.

3. DIMENSIONE ESCATOLOGICA - L'assemblea liturgica va considerata anche come «l'immagine anticipata della chiesa del cielo, colta nell'oscurità della fede»<sup>17</sup>. Essa infatti, oltre che essere segno dimostrativo della chiesa nella sua situazione attuale, è anche segno profetico di ciò che sarà la chiesa dopo gli ultimi tempi [→ Escatologia], segno profetico della grande assemblea dei santi, raccolta al completo, dopo il giudizio universale, davanti al trono di Dio per celebrare l'eterna liturgia del cielo, che costituirà la piena glorificazione di Dio e l'indicibile felicità dell'uomo. Tutto ciò trova conferma in quanto dice l'apostolo Giovanni, nell'Apocalisse, del carattere liturgico dell'assemblea della chiesa del cielo, in mirabile consonanza con l'assemblea della chiesa pellegrinante<sup>18</sup>.

La liturgia celeste è veramente prefigurata dalla liturgia terrena. Partecipando alla liturgia terrena noi partecipiamo già, pre-gustandola, a quella celeste; ci sentiamo uniti con le schiere celesti nel canto dell'inno di gloria a Dio; ricordando con venerazione i santi, speriamo di conseguire

la meta da essi già raggiunta e goduta (cfr. SC 8). Ora è proprio nell'assemblea liturgica che acquista rilievo tale dimensione escatologica della liturgia terrena. L'assemblea liturgica e i singoli partecipanti prendono piena coscienza del profondo legame esistente tra la liturgia terrena e la liturgia celeste e si rendono testimoni e interpreti dell'attesa escatologica della chiesa intera, anelante alla piena e definitiva sua realizzazione nella Gerusalemme celeste.

E così, grazie a questa dimensione escatologica dell'assemblea liturgica, la chiesa pellegrinante manifesta più pienamente l'indole escatologica della sua vocazione (cfr. LG 48) e attua già su questa terra, in maniera nobilissima, la sua unione con la chiesa celeste (cfr. LG 50).

4. DIMENSIONE IMPEGNATIVA - Va sottolineata, infine, la dimensione impegnativa dell'assemblea liturgica. Trovano qui il loro completamento le altre tre dimensioni. Segno commemorativo delle assemblee del popolo dell'antica alleanza, segno dimostrativo della chiesa, segno escatologico della futura chiesa del cielo, l'assemblea liturgica è, di conseguenza, segno impegnativo di un regime di vita che sia in sintonia con tali realtà e che corrisponda allo scopo ultimo a cui tendono le azioni liturgiche: la santificazione dell'uomo e la glorificazione di Dio. Si tratta di un impegno proprio dell'assemblea liturgica come tale, di un impegno veramente comunitario, anche se esso suppone e implica la piena presa di coscienza e la convinta corresponsabilità dei singoli partecipanti. L'assemblea esprime tale suo impegno soprattutto in due direzioni.

Innanzitutto l'assemblea si sente impegnata a verificare le condizioni che le permettano di assumere, durante l'azione liturgica, la sua propria fisionomia. A tale impegno l'assemblea sarà richiamata dai riti introduttivi delle singole azioni liturgiche. Vale per ognuna di esse quanto è detto, con particolare insistenza, dei riti in-

produttivi dell'assemblea eucaristica. Il loro scopo è che i fedeli radunandosi insieme formino comunità e si dispongano alla celebrazione<sup>19</sup>. È necessario fin dall'inizio favorire l'unione di coloro che si sono riuniti, far prendere loro coscienza del mistero della presenza di Cristo e del mistero della chiesa radunata che si realizzano nell'assemblea, introdurre il loro spirito alla contemplazione del mistero d'amore che sarà oggetto della celebrazione<sup>20</sup>. Viene così a costituirsi nell'assemblea il clima ideale per la celebrazione, caratterizzato da un intenso esercizio delle virtù della fede, della speranza e della carità. A tutto ciò si sente impegnata l'assemblea fin dal suo primo costituirsi. L'impegno dell'assemblea dovrà poi crescere continuamente durante la celebrazione stessa, favorito dai singoli elementi di essa, stimolato nei suoi momenti forti. Tale impegno avrà già un suo primo ambito coronamento durante la celebrazione nell'intensificata unione con Dio e con i fratelli realizzatasi nell'assemblea. Ciò soprattutto si verificherà nella celebrazione eucaristica quando coloro che comunicano al corpo e al sangue di Cristo diventano, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito, per virtù dello Spirito santo invocato dal Padre nella preghiera epicletica.

Seconda direzione dell'→ impegno dell'assemblea: quella della vita che si svolge al di fuori delle azioni liturgiche. Ci si impegna comunitariamente a volerla condurre secondo lo stile appreso e vissuto durante le azioni liturgiche, a voler trasfondere in essa le dimensioni di santificazione e di culto proprie della liturgia. Saranno generalmente i singoli fedeli ad assolvere in concreto tale impegno, ma esso troverà nell'assemblea il suo centro propulsore. Assunto originariamente nella recezione dei sacramenti dell'→ iniziazione cristiana e confermato nella recezione degli altri sacramenti, esso sarà sempre sotto il benefico influsso delle periodiche assemblee liturgiche a cui i fedeli partecipano. Si tratterà per essi di corrispondere sempre fe-

delmente alla vocazione cristiana, con la luce e con la forza scaturite dall'assemblea liturgica. Si tratterà anche di vivere in modo tale da rendersi sempre più degni dell'assemblea, della serie delle assemblee passate e della serie di quelle future. Tutto questo tornerà a vantaggio dell'assemblea stessa. I fedeli, vivendo bene l'impegno assunto nell'assemblea, avranno sempre vivo il desiderio di partecipare ordinariamente ad essa. E coloro che attendono al lavoro apostolico, lo orienteranno decisamente all'assemblea liturgica (cfr. SC 10).

L'impegno dell'assemblea terrena acquista un orientamento fermo quando essa si confronta con la grande realtà di cui è l'immagine: l'assemblea del cielo. L'assemblea terrena avverte la necessità di realizzarsi come sua immagine, la meno infedele che sia possibile. E così l'assemblea terrena diventa punto di riferimento per quel cammino che i fedeli devono compiere giorno dopo giorno nell'attesa di poter essere ammessi nell'assemblea del cielo. Servirà loro molto valorizzare il clima di attesa escatologica caratteristico dell'assemblea, sviluppandolo e irradiandolo nelle loro attività quotidiane perché restino ordinate al loro vero ultimo fine.

**III - I vari attori dell'assemblea** - Sarà qui utile richiamare innanzitutto alcuni principi generali che regolano lo svolgimento dell'assemblea. In forza del battesimo tutti i cristiani hanno il diritto e il dovere di partecipare alle celebrazioni liturgiche e alle assemblee ad esse destinate (cfr. SC 14), tranne che ne siano legittimamente esclusi. Tutti i partecipanti all'assemblea liturgica sono quindi interessati alla celebrazione delle azioni liturgiche, anche se in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione (cfr. SC 26)<sup>21</sup>. Chiunque svolge un determinato ufficio deve limitarsi a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, appartiene all'ufficio stesso (cfr. SC 28)<sup>22</sup>.

L'ordinamento della celebrazione liturgica deve essere chiara espressione della struttura organica e gerarchica del popolo di Dio<sup>23</sup>, deve rendere manifesta la chiesa costituita nei suoi diversi ordini e ministeri<sup>24</sup>. La stessa «disposizione generale del luogo sacro» deve «presentare in certo modo l'immagine dell'assemblea riunita»<sup>25</sup>.

La considerazione dei suddetti principi ci porta a concludere che tutti i partecipanti all'assemblea sono veri attori di essa, assolvendo ciascuno un determinato ruolo. Alcuni compiono un ministero liturgico, altri no. I primi si chiamano «ministri» e si distinguono in ministri ordinati, ministri istituiti, ministri di fatto<sup>26</sup>. Gli altri vanno sotto la semplice denominazione di «fedeli». Passiamo brevemente in rassegna i vari attori dell'assemblea, parlando prima dei fedeli e poi dei ministri. Ci limitiamo ai dati essenziali.

1. I FEDELI - L'ufficio dei fedeli nell'assemblea, se pur generico, merita un giusto rilievo e apprezzamento. Anch'essi, per il loro sacerdozio comune, partecipazione dell'unico sacerdozio di Cristo, sono abilitati a esercitare il culto, soprattutto durante le azioni liturgiche (cfr. LG 10, 11, 34). La loro partecipazione alla liturgia deve essere innanzitutto interna, deve cioè essere manifestata con l'attenzione della mente e gli affetti del cuore e portarli così a conformare la loro mente alle parole che pronunziano o ascoltano e a cooperare con la grazia divina. La partecipazione deve essere anche esterna, deve essere cioè manifestazione della partecipazione interna mediante vari atti esterni quali sono la preghiera, il canto, i gesti rituali, la posizione del corpo (cfr. SC 11, 30)<sup>27</sup>. Per il raggiungimento di tali mete i fedeli faranno gran conto delle seguenti indicazioni generali contenute nei *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* (= PNMR, il cui testo si trova nell'edizione ufficiale italiana del *Messale Romano* pubblicata dalla CEI). Tali indicazioni, pur riferendosi direttamente alla celebrazione eucaristica, ri-

guardano tutte le celebrazioni liturgiche. Seguendole, i fedeli si dimostreranno compresi del loro compito «con un profondo senso religioso, e con la carità verso i fratelli che partecipano alla stessa celebrazione»; eviteranno «ogni forma di individualismo e di divisione, tenendo presente che hanno un unico Padre nei cieli e che tutti sono tra loro fratelli»; si sforzeranno di formare un solo corpo e di manifestare esternamente questa loro unità; si dimostreranno «pronti a servire con gioia l'assemblea del popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche servizio particolare nella celebrazione»<sup>28</sup>.

Nella celebrazione dell'eucaristia, inoltre, i fedeli procureranno di raggiungere il massimo grado di partecipazione con la comunione sacramentale (cfr. SC 55)<sup>29</sup>.

2. I MINISTRI - a. *Premessa sui ministri liturgici* - Prima di parlare di coloro che sono attori dell'assemblea liturgica in qualità di ministri, accenniamo ai vari tipi di ministero liturgico al cui compimento essi sono variamente deputati. Per → ministero liturgico si intende qualsiasi servizio, di una certa consistenza e stabilità, previsto e riconosciuto per il retto svolgimento delle azioni liturgiche. Una particolare menzione meritano i ministeri della presidenza, della preghiera, del canto, della lettura, della predicazione, dell'accoglienza. Non si tratta di ministeri astratti. Anzi, essi sono molto concreti, come lo sono le azioni liturgiche e la stessa liturgia al cui compimento contribuiscono, e si realizzano mediante una molteplicità di segni e si configurano variamente nelle azioni liturgiche secondo la diversa natura di queste. Generalmente, nella stessa azione liturgica, si compenetrano l'un l'altro e, fatta eccezione per il ministero della presidenza, possono competere nello stesso tempo a diversi ministri.

b. *I ministri ordinati* - Sono coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'ordine, vale a dire i vescovi, i presbiteri, i diaconi. Ad essi competono vari ministeri nel settore spe-

cifico della santificazione degli uomini e della glorificazione di Dio proprio della liturgia. Si avverta che tali ministeri liturgici dei ministri ordinati, di cui trattiamo qui separatamente, per essere ben compresi vanno visti alla luce degli altri ministeri che competono agli stessi ministri nei settori del magistero e del governo.

*I vescovi* nella liturgia presiedono in luogo di Dio al gregge, di cui sono pastori, quali sacerdoti del sacro culto (cfr. LG 20). Insigniti della pienezza del sacramento dell'ordine, sono «i principali dispensatori dei misteri di Dio, e nello stesso tempo, regolatori e fautori della vita liturgica, nella chiesa loro affidata» (CD 15). A loro «è commesso l'ufficio di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla Divina Maestà» e innanzitutto dirigere ogni legittima celebrazione dell'eucaristia (cfr. LG 26)<sup>30</sup>. Nelle varie celebrazioni liturgiche competono ai vescovi, oltre al ministero della presidenza, altri ministeri liturgici, in ordine soprattutto all'esercizio delle principali e fondamentali funzioni legate all'ufficio episcopale. Partecipando attivamente alle celebrazioni liturgiche e compiendo i loro specifici ministeri, i vescovi danno particolare dimostrazione della loro qualifica di grandi sacerdoti del gregge loro affidato; la loro presenza, più che indice di solennità, è speciale manifestazione del mistero della chiesa (cfr. SC 41).

*I presbiteri* sono i principali collaboratori del vescovo (cfr. LG 20) anche nell'esercizio del culto. Essi «sono consacrati da Dio, mediante il vescovo, in modo che, resi partecipi in maniera speciale del sacerdozio di Cristo, nelle sacre celebrazioni agiscano come ministri di Colui che ininterrottamente esercita la sua funzione sacerdotale in favore nostro nella liturgia, per mezzo del suo Spirito» (PO 5). I presbiteri presiedono l'assemblea come rappresentanti del vescovo, compiendo quegli altri ministeri a loro riservati nelle varie azioni liturgiche, tra i quali eccellono quelli della preghiera e della predicazione. Anch'es-

si, come i vescovi, esercitano il loro sacro ministero soprattutto nella celebrazione eucaristica, dove, agendo in persona di Cristo, ripresentano e applicano il sacrificio di Cristo, dirigendo nello stesso tempo la preghiera dei partecipanti e annunciando loro il messaggio della salvezza (cfr. LG 28)<sup>31</sup>.

*I diaconi*, collaboratori anch'essi del vescovo (cfr. LG 20) e in piena comunione e dipendenza da lui e dal suo presbiterio (cfr. LG 29; CD 15), esercitano nelle azioni liturgiche determinati ministeri. Essi, oltre che prestare in genere servizio al sacerdote, annunciano il vangelo; talvolta predicano, propongono ai fedeli le intenzioni di preghiera. Se è il caso, suggeriscono all'assemblea i gesti e gli atteggiamenti da assumere, la congedano al termine delle celebrazioni. Nella celebrazione eucaristica, in particolare, spetta ai diaconi avere cura dell'altare e dei vasi sacri, in modo particolare del calice, e distribuire l'eucaristia ai fedeli, specialmente sotto le specie del vino. In vari casi, inoltre, compete ai diaconi il ministero della presidenza dell'assemblea, a cui sono collegati altri specifici ministeri (cfr. LG 29)<sup>32</sup>.

*c. I ministri istituiti* - Sono coloro i quali, mediante l'istituzione, sono deputati a particolari compiti nella comunità ecclesiale. Attualmente sono ministri istituiti i lettori e gli accoliti. I loro compiti si riferiscono in modo particolare alla liturgia, rispettivamente al servizio della Parola e dell'altare<sup>33</sup>.

*I lettori* assolvono ordinariamente i seguenti compiti liturgici: proclamare le letture della sacra Scrittura, ad eccezione del vangelo; dire il salmo interlezionale, in mancanza del salmista [qui sotto, d]; proporre le intenzioni di preghiera, dirigere il canto e la partecipazione dei fedeli, in assenza del diacono o del cantore<sup>34</sup>.

*Gli accoliti* sono costituiti per aiutare il sacerdote e il diacono. Assolvono ordinariamente ai seguenti compiti liturgici: portare la croce nelle processioni; presentare

il libro al sacerdote o al diacono; aver cura dell'altare, dei vasi sacri e delle offerte, assieme al diacono, e del turibolo. A norma del diritto, inoltre, gli accoliti, come ministri straordinari dell'eucaristia, aiutano il sacerdote e il diacono a distribuire la comunione ed espongono pubblicamente l'eucaristia all'adorazione dei fedeli<sup>35</sup>.

*d. I ministri di fatto* - Sono coloro che assolvono determinati compiti nella comunità ecclesiale, pur senza aver nessun titolo ufficiale di ordinazione o di istituzione. Nel settore liturgico meritano di essere menzionati: - coloro che, in qualità di *ministri straordinari*, hanno il compito di distribuire la comunione ed esporre pubblicamente l'eucaristia all'adorazione dei fedeli<sup>36</sup>; - i *salmisti*, coloro cioè che proclamano il salmo o il canto biblico tra le letture<sup>37</sup>; - coloro che, al posto dei lettori e degli accoliti istituiti, *leggono le letture* della sacra Scrittura, ad eccezione del vangelo; portano il messale, la croce, i ceri, il turibolo ecc. (questi ultimi chiamati solitamente *ministranti*: cfr. SC 29)<sup>38</sup>; - i *commentatori*, coloro cioè che, in sostituzione del sacerdote o del diacono o in loro aiuto, intervengono con brevi monizioni e spiegazioni per introdurre i fedeli alle celebrazioni e alle loro varie parti (cfr. SC 29)<sup>39</sup>; - coloro che adempiono al servizio dell'*accoglienza*, ricevendo i fedeli alla porta della chiesa e accompagnandoli ai loro posti<sup>40</sup>; - coloro che *raccolgono le offerte* in chiesa<sup>41</sup>; - coloro che assolvono in vario modo il *servizio del canto*, come il cantore, il maestro di coro, l'organista, gli altri musicisti, la stessa *schola cantorum* (cfr. SC 29)<sup>42</sup>; - coloro che, in qualità di *guida*, aiutando il sacerdote e il diacono, attendono al retto svolgimento delle celebrazioni, soprattutto di quelle più complesse<sup>43</sup>.

**IV - Prospettive pastorali** - Cosa fare perché il segno dell'assemblea liturgica si realizzi sempre con tutta la sua ricchezza e con tutta la sua efficacia? È un interrogativo che esige una chiara risposta e, di con-

seguenza, una decisa presa di posizione da parte dei pastori, in vista soprattutto della formulazione di opportuni piani di lavoro [→ Pastorale liturgica].

1. **PREVIA VISIONE INTERDISCIPLINARE** - È necessario innanzitutto che i pastori abbiano una piena conoscenza dei dati teologici, e più specificamente liturgici, relativi all'assemblea. Tali dati, inoltre, dovranno essere oggetto di un continuo approfondimento nel quadro più ampio della → formazione liturgica permanente del clero. Un elemento indispensabile di tale approfondimento è costituito dall'accostamento dei dati teologici e liturgici ai dati forniti dalle scienze antropologiche [→ Antropologia], in particolare dalla → psicologia e dalla → sociologia<sup>44</sup>. Perché tale accostamento possa essere veramente utile e fruttuoso, è necessario innanzitutto leggere i dati delle scienze antropologiche sull'assemblea secondo l'ottica propria di tali scienze e nel rispetto della loro autonomia. Ma è anche assolutamente necessario rileggere tali dati alla luce della fede, nel cui ambito è collocata l'assemblea liturgica, e sotto la guida del magistero. Tale studio interdisciplinare del tema dell'assemblea è necessario perché la pastorale dell'assemblea venga impostata in modo tale da presentare i caratteri della serietà e della credibilità e corrispondere, nello stesso tempo, alle esigenze concrete delle singole comunità ecclesiali. Nell'intento di favorire il raggiungimento di tale meta, indichiamo ciò che ci sembra più importante sul piano dei principi, aggiungendo qualche applicazione pratica.

2. **PRINCIPI GENERALI**<sup>45</sup> - a. *Assemblea segno* - L'assemblea deve svolgersi in modo tale da corrispondere alla sua complessa natura di segno [sopra, II]. Pur ammettendo l'impossibilità di colmare la grande distanza che esiste tra il segno assemblea e le grandi realtà da esso significate e realizzate, bisogna imprimere all'assemblea quel dinamismo che la renda segno sempre più eloquente e trasparente.

b. *Assemblea e fede* - L'assemblea è aperta a tutti i fedeli. Essi, pur avendo la fede, hanno il bisogno di crescervi. La fede, anche se implicita e in grado minimo, è sempre supposta nei partecipanti all'assemblea. Essi poi sono aiutati ad esplicitarla e approfondirla durante la celebrazione liturgica. L'assemblea stessa diventa espressione viva di fede.

c. *Assemblea e santità* - L'assemblea è segno della chiesa che, pur «indefettibilmente santa» (LG 39), «comprende nel suo seno peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione» (LG 8). L'assemblea quindi non riunisce soltanto santi e perfetti, non è riservata ad una élite spirituale. Accoglie tutti, santi, imperfetti, peccatori, perché in tutti si manifestino i prodigi della misericordia e della grazia di Dio e così la chiesa tutta «vada di giorno in giorno purificandosi e rinnovandosi, fino a che Cristo se la faccia comparire innanzi risplendente di gloria, senza macchia né ruga» (UR 4).

d. *Assemblea ed ecclesialità* - Nell'assemblea deve essere coltivato e sviluppato il senso dell'ecclesialità [→ Chiesa], nel superamento dei limiti che provengono dalla diversità di età, di condizione di vita, di cultura, di lingua, di razza, di nazionalità<sup>46</sup>. Ciò deve verificarsi soprattutto a livello di parrocchia (cfr. SC 42), di chiesa locale (diocesi) (cfr. SC 41), di chiesa universale (cfr. SC 26; LG 26). L'assemblea diventerà così segno espressivo di comunione - a vari livelli - con la chiesa [sopra, II, 2]. E attraverso la chiesa «universale sacramento di salvezza» (LG 48), di cui si sente parte viva, l'assemblea entrerà in comunione con tutta l'umanità, diventando essa stessa figura e segno dell'unione di tutti gli uomini in Cristo capo<sup>47</sup>.

e. *Assemblea e unità* - L'assemblea deve manifestare l'unità dei partecipanti, sia essa numericamente piccola, media, grande. L'intento è più facilmente raggiungibile quando essa è espressione di una comunità, alla quale i partecipanti all'assemblea

sono legati da particolari forme di appartenenza. Una certa difficoltà invece si potrà avere quando l'assemblea liturgica non è espressione di una comunità ben definita. Tale difficoltà potrà essere superata mediante un'opportuna e ben studiata regia [→ Animazione], capace di suscitare nei partecipanti comuni centri di interesse sulla base dell'unica fede e dell'appartenenza all'unico corpo mistico di Cristo, la chiesa<sup>48</sup>.

f. *Assemblea e partecipazione* - L'assemblea deve caratterizzarsi per una attiva e diversificata → partecipazione dei suoi membri [sopra, III]. Ai fini di una partecipazione veramente attiva, servirà molto curare tutto ciò che riguarda la funzione di significazione-comunicazione dei segni liturgici. Essa, se la si vuole efficace, va promossa nella sua triplice dimensione: di istruzione, di creazione di atteggiamenti, di conseguente inserimento nel mistero di Cristo<sup>49</sup>. La diversificazione poi della partecipazione sarà il risultato di una seria valutazione dei vari compiti assegnati a tutti i membri dell'assemblea che conduca ad una celebrazione pluralistica e organicamente ordinata, nell'osservanza delle norme liturgiche e sotto la guida del presidente dell'assemblea.

Va studiato in questo contesto il tema dei carismi. Il loro esercizio, sottoposto al giudizio della competente autorità (cfr. LG 12), favorisce l'assolvimento dei vari compiti dell'assemblea, servendo alla loro vivificazione. Esso torna così a vantaggio dell'efficacia dell'intera celebrazione e dell'edificazione dell'assemblea.

g. *Assemblea e vita* - L'assemblea liturgica, pur essendo, come tale, profondamente compresa di ciò che si compie durante la celebrazione, anzi proprio per questo, non deve, non può dimenticare tutto ciò che accompagna e caratterizza la vita dell'uomo fuori della celebrazione. L'uomo, infatti, è il soggetto concreto della liturgia; in lui la liturgia trova «la sua materia, la sua regola, il suo stesso essere»<sup>50</sup>.

L'assemblea deve essere aperta e attenta a tutte le situazioni e a tutti i problemi dell'uomo considerato sia come individuo, sia come membro di una comunità. Tali situazioni e problemi varcano, assieme ai loro protagonisti, la soglia della liturgia e vengono da essa considerati alla luce della fede. Sarà allora possibile al singolo fedele, alla comunità affrontarli nella loro concretezza di ogni giorno con la forza attinta dalla liturgia. L'assemblea, riflettendo in sé la dimensione antropologica della liturgia<sup>51</sup>, non soltanto dimostrerà un grande rispetto per tutti i valori umani, ma sarà, soprattutto grazie all'eucaristia, strumento del loro potenziamento e quindi sorgente di serio impegno e di vera → promozione umana<sup>52</sup> [sopra, II, 4].

h. *Assemblea e festa* - L'assemblea deve essere espressione e fonte di → festa. La festa è una delle grandi possibilità offerte all'uomo per superare la monotonia e le difficoltà che gli provengono dalla ferialità della sua vita. Anche l'assemblea liturgica presta un grande servizio in tal senso. Già nel suo costituirsi è occasione di festa per i partecipanti. Essa poi celebra, mediante la varietà e la ricchezza dei segni che le sono offerti, il → memoriale della salvezza, diventando essa stessa celebrazione gioiosa e festosa della salvezza dei singoli partecipanti e della chiesa intera. Non le sono di ostacolo quei momenti di apparente ripiegamento su se stessa, provocati dalla posizione di determinati segni che sanno di penitenza e di lutto. Si tratta in realtà di momenti che permettono alla gioia e alla festa di esplodere con maggior vigore e intensità, dopo essere passate attraverso il crogiolo di una pur necessaria purificazione. Il clima di festa dell'assemblea liturgica si irradia, infine, in altre manifestazioni festose della vita dell'uomo e negli stessi avvenimenti che contrassegnano l'ordinario scorrere delle sue giornate<sup>53</sup>.

3. APPLICAZIONI PRATICHE - Tra le molte applicazioni di ordine pratico che scaturiscono dal complesso dei principi ge-

nerali or ora esposti segnaliamo le seguenti. Prendiamo lo spunto da varie norme sull'assemblea contenute nei *PNMR* e nella istruzione *Eucharisticum mysterium*<sup>54</sup>. Pur riferendosi direttamente all'assemblea eucaristica, sono valide - come si è detto - per ogni tipo di assemblea liturgica.

- Come premessa, va ricordato che l'assemblea, quella soprattutto che si riunisce di domenica (cfr. SC 106), è un elemento caratterizzante della vita della chiesa (cfr. SC 6). L'assemblea dunque e il suo retto svolgimento devono costituire una costante meta del lavoro apostolico (cfr. SC 10) e uno dei fondamentali centri di interesse della pastorale liturgica<sup>55</sup>.

- Nelle varie celebrazioni liturgiche si deve tener conto della natura e delle caratteristiche di ogni assemblea, in modo da favorire l'attiva partecipazione di tutti i suoi membri e il bene spirituale comune dell'assemblea<sup>56</sup>. Di qui la necessità di un oculto → adattamento e di una saggia → animazione. Una particolare attenzione va rivolta a coloro che si trovano nell'assemblea senza sentirsi impegnati ad una effettiva partecipazione a causa della debolezza della loro fede o della loro insufficiente formazione liturgica<sup>57</sup>.

- La stessa disposizione generale del luogo sacro sia tale da essere vera espressione dell'assemblea in esso riunita e da favorire la comunicazione tra i vari partecipanti<sup>58</sup>.

- La preparazione delle singole celebrazioni deve essere compiuta di comune accordo con tutti i membri dell'assemblea che devono assolvere qualche determinato compito<sup>59</sup>. Si dia la dovuta importanza a quegli elementi che, essendo segni esteriori della celebrazione comunitaria, sono utili a manifestare e favorire la partecipazione di tutti<sup>60</sup>.

- Per una opportuna preparazione delle celebrazioni è anche necessario conoscere quei particolari settori del → diritto liturgico che regolano il comportamento dell'assemblea e di coloro che in essa sono

chiamati a compiti particolari. Meritano una speciale menzione le norme contenute nelle *premesse* o *introduzioni generali* dei singoli → libri liturgici, caratterizzate da una spiccata dimensione teologico-spirituale-pastorale. Non vanno trascurate le molte indicazioni che si riferiscono alla partecipazione dei fedeli (cfr. SC 31).

- Durante la celebrazione liturgica l'esercizio dei vari compiti non deve essere espressione di individualismo o causa di disunione, ma deve ottenere quella profonda e organica unità dell'assemblea che sia chiaro segno dell'unità di tutto il popolo di Dio<sup>61</sup>.

- Allo scopo di eliminare la divisione e la dispersione si eviti di tenere contemporaneamente nella stessa chiesa più assemblee di diverso o dello stesso tipo (messa, sacramenti ecc.)<sup>62</sup>.

- Per favorire il senso della comunità parrocchiale ed evitare il suo eccessivo frazionamento, la domenica e i giorni festivi non si moltiplichino, senza un vero e fondato motivo, il numero delle assemblee<sup>63</sup>.

- Per principio le assemblee devono essere aperte a tutte le componenti della comunità, riservando una speciale accoglienza agli ospiti e agli stranieri, tranne che per questi ultimi si ritenga opportuna la programmazione di apposite assemblee<sup>64</sup>.

- Per motivi di ordine pastorale sono da favorire le assemblee per → gruppi particolari. Esse si tengano, possibilmente, nei giorni feriali. Quando fosse necessario tenerle nei giorni festivi, si cerchi di fonderle convenientemente con le assemblee più vaste dell'intera comunità<sup>65</sup>.

**V - Conclusione** - Valorizzare al massimo l'assemblea liturgica! Ci pare che possa essere questa la più opportuna conclusione di quanto abbiamo detto sul tema dell'assemblea, sulla sua necessità, dignità e importanza. Va sottolineato come il compito di valorizzare l'assemblea debba essere assolto sia nel campo della dottrina sia nel campo della prassi. Innanzitutto va ap-

profondita sempre più la dottrina dell'assemblea, insistendo sui suoi fondamenti teologici e antropologici. La prassi, a sua volta, deve ricercare, alla luce della dottrina, i mezzi più adatti per rendere il segno dell'assemblea sempre più intelligibile, credibile, efficace. E allora i fedeli saranno invogliati a partecipare all'assemblea senza esservi costretti, ma spontaneamente, con gioia, sentendone il bisogno e assolvendo con coscienza i compiti propri dell'assemblea. Non si tratterà soltanto di riunirsi insieme materialmente, ma si tenderà a quella disponibilità all'azione e a quella unanimità di spirito che permetteranno di sperimentare la presenza viva e reale del Cristo risorto nell'assemblea, di rivivere intensamente il suo mistero, di irradiarne la virtù.

[→ Animazione].

NOTE - <sup>1</sup> Cfr. Y. Congar, *Réflexions et recherches actuelles sur l'assemblée chrétienne* in MD 115, 1973, 7-29 (spec. 19-29); Th. Maertens, *La liturgie de l'assemblée face aux problèmes d'aujourd'hui* in Parl 51, 1969, 106-120 - <sup>2</sup> Cfr. A. Cuva, *La presenza di Cristo nella liturgia*, Ed. Liturgiche, Roma 1973, 31-32, 56 - <sup>3</sup> Cfr. L. Olgiate, *L'assemblea liturgica, momento fondamentale di evangelizzazione e cultura cristiana* in Riv. del clero ital. 57, 1976, 958-967; A. Pascual, *La asamblea litúrgica, sacramento de salvación* in Liturgia (Silos) 24, 1969, 47-63; S. Rinaudo, *L'assemblea liturgica* in RL 51, 1964, 179-192 - <sup>4</sup> Cfr. Enc. *Mediator Dei* (20.11.1947), I, I in *La liturgia* (Insegnamenti pontifici, 8), EP, 1959<sup>2</sup>, 358, n. 520 - <sup>5</sup> Cfr. anche Paolo VI, Enc. *Mysterium fidei* (3.9.1965) in Paolo VI, *Encicliche e discorsi*, VII, EP, 1966, 24 - <sup>6</sup> S. Congr. dei riti, Istr. *Eucharisticum mysterium* (= EM, 25.5.1967) - <sup>7</sup> Cfr. EM 55; PNMR 7 - <sup>8</sup> Cfr. PNLO 13 - <sup>9</sup> A.-G. Martimort, *La chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia* (ed. rinnovata; ed. it. a cura di A. Biazzi), I, I principi della liturgia, Queriniana, Brescia 1987, 111-112 - <sup>10</sup> Cfr. J. Lecuyer, *L'assemblée liturgique. Fondements bibliques et patristiques* in Con (ed. fr.) 2, 1966, 9-22 - <sup>11</sup> Cfr. P. Massi, *Il segno dell'assemblea* in RL 51, 1964, 149-178; 52, 1965, 86-119 - <sup>12</sup> A. Cuva, *La presenza di Cristo...*, 37 - <sup>13</sup> Cfr. P. Visentin, *L'assemblea liturgica, manifestazione del mistero della chiesa* in RPL 2, 1964, 175-178 - <sup>14</sup> A. Cuva, *La presenza di Cristo...*, 32-33 - <sup>15</sup> Cfr. anche PNMR 59, 74; PNLO 20 - <sup>16</sup> Cfr. anche PNMR 75; PNLO 21 - <sup>17</sup> A.-G. Martimort, o.c., 116 - <sup>18</sup> Cfr. E. Cothenet, *Liturgie terrestre et liturgie céleste d'après l'Apocalypse* in Aa.Vv., *L'assemblée liturgique et les différents rôles dans l'assemblée* (Conférences Saint-Serge, 23<sup>e</sup> semaine d'études liturgiques, Parigi 1976), Ed. Liturgiche, Roma 1977, 143-166 - <sup>19</sup> Cfr. PNMR 24 - <sup>20</sup> Cfr. PNMR 25, 28, 32. Cfr. G. Cavagnoli, *Dimensione «agapica» nella liturgia attuale, dimensione «liturgica» nella carità* in RL 77, 1990, 526-538 - <sup>21</sup> Cfr. an-

che PNMR 58 - <sup>22</sup> Cfr. anche PNMR 2, 58 - <sup>23</sup> Cfr. PNMR 257 - <sup>24</sup> Cfr. PNMR 58 - <sup>25</sup> Cfr. PNMR 257 - <sup>26</sup> Cfr. CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 15.8.1977, II; T. Citrini, *Annotazioni sulla terminologia riguardante i ministeri* in *Notiziario CEI*, 7/agosto, 1977, suppl. 1, 2\*-6\* - <sup>27</sup> Cfr. anche PNMR 3, 62; PNLO 19; S. Congr. dei riti, Istr. *Musicam sacram*, sulla musica nella sacra liturgia, 5.3.1967, n. 15; S. Congr. dei riti, Istr. *De musica sacra*, sulla musica sacra e la sacra liturgia, 3.9.1958, n. 22 a, b - <sup>28</sup> PNMR 62 - <sup>29</sup> Cfr. anche PNMR 56, 62, 259, 339; S. Congr. dei riti, Istr. *De musica sacra...*, n. 22 c - <sup>30</sup> Cfr. anche PNMR 59 - <sup>31</sup> Cfr. anche PNMR 60 - <sup>32</sup> Cfr. anche Paolo VI, Motu proprio *Sacrum diaconatus ordinem*, sulla restaurazione del diaconato permanente nella chiesa latina, 18.6.1967, nn. 22-23; PNMR 61, 127-141 - <sup>33</sup> Cfr. Paolo VI, Motu proprio *Ministeria quaedam*, sulla riforma nella chiesa latina della disciplina relativa alla prima tonsura, agli ordini minori e al suddiaconato, 15.8.1972. Testo italiano in *Pontificale romano...*, *Istituzione dei ministeri. Consacrazione delle vergini. Benedizione abbaziale* (a cura della CEI), Libr. Ed. Vaticana 1980, pp. 19-23 - <sup>34</sup> Cfr. Paolo VI, Motu proprio *Ministeria quaedam...*, V; *Pontificale romano...*, *Istituzione dei ministeri...*, n. 11; PNMR 66, 150-151; PNLO 259 - <sup>35</sup> Cfr. Paolo VI, Motu proprio *Ministeria quaedam...*, VI; *Pontificale romano...*, *Istituzione dei ministeri...*, n. 29; PNMR 65, 143-147; *Rituale romano...*, *Rito della comunione fuori della messa e culto eucaristico* (a cura della CEI), Libr. Ed. Vaticana 1979, nn. 17, 99 - <sup>36</sup> Cfr. PNMR 68; *Rituale romano...*, *Rito della comunione...*, numeri citati - <sup>37</sup> Cfr. PNMR 67 e anche 36 90, 313 - <sup>38</sup> Cfr. anche PNMR 68; Paolo VI, Motu proprio *Ministeria quaedam...*, V, VI - <sup>39</sup> Cfr. anche PNMR 68 a, 11, 61, 313 - <sup>40</sup> Cfr. PNMR 68 b - <sup>41</sup> Cfr. PNMR 68 c - <sup>42</sup> Cfr. anche PNMR 63, 64, 78, 90, 274, 313; PNLO 260 - <sup>43</sup> Cfr. PNMR 68 b, 69 e anche 21, 61 - <sup>44</sup> Cfr. C. Floristan, *L'assemblée et ses implications pastorales* in Con (ed. fr.) 2, 1966, 35-45 - <sup>45</sup> Per questa parte del nostro studio ci ispiriamo alle trattazioni specifiche di A.-G. Martimort (o.c., 117-121), di J. Gélineau, *L'assemblée del popolo di Dio* in Aa.Vv., *Nelle vostre assemblee. Teologia pastorale delle celebrazioni liturgiche*, I, Queriniana, Brescia 1975<sup>2</sup>, 76-91; e di G. Savornin, *L'assemblea dei cristiani...*, in *Assemblea santa. Manuale di liturgia pastorale* (a cura di J. Gélineau, ed. it. a cura di E. Lodi) EDB, Bologna 1991, 274-309 - <sup>46</sup> Cfr. EM 16 - <sup>47</sup> Cfr. EM 18 - <sup>48</sup> Cfr. E. Lodi, *L'assemblea celebrante* in Aa.Vv., *Celebrare il mistero di Cristo*, EDB, Bologna 1978, 142-147 - <sup>49</sup> Cfr. o.c., 147-149 - <sup>50</sup> M.-D. Chenu, *Anthropologie de la liturgie* in Aa.Vv., *La liturgie après Vat. II*, Cerf, Parigi 1967, 159 - <sup>51</sup> Cfr. A. Cuva, *Linee di antropologia liturgica* in Sal 36, 1974, 3-31 - <sup>52</sup> Cfr. B. Maggioni, *Assemblea eucaristica e promozione umana* in *Orientamenti pastorali* 24, 1976, 53-71 - <sup>53</sup> Cfr. Aa.Vv., *La liturgia è festa*, Marietti, Torino 1980 - <sup>54</sup> Cfr. nota 6 - <sup>55</sup> Cfr. P. Cneude, *L'assemblée* in MD n. 100, 1969, 89-103 - <sup>56</sup> Cfr. PNMR 3, 6, 313 - <sup>57</sup> Cfr. PNMR 341. Per l'ipotesi (di lavoro) di assemblee diversificate, soprattutto per quanto riguarda l'eucaristia, per fedeli meno preparati e impegnati, cfr. J. Gélineau, *La liturgia domani. L'evoluzione delle assemblee cristiane*, Queriniana, Brescia 1978; Id., *Église, assemblée, dimanche. Réflexions et perspectives pastorales* in MD n. 124, 1975, 103-109; E. Lodi, o.c., 159-161 - <sup>58</sup> Cfr. PNMR 257, 271 - <sup>59</sup> Cfr. PNMR 313 - <sup>60</sup> Cfr. PNMR 14-16 - <sup>61</sup> Cfr. PNMR 62, 257 - <sup>62</sup> Cfr. EM 17 - <sup>63</sup> Cfr. EM 26 - <sup>64</sup> Cfr. EM 16, 19 - <sup>65</sup> Cfr. EM 27; S. Congr. per il culto divino, Istr.

*Actio pastoralis ecclesiae*, sulle sante messe per gruppi particolari, 15.5.1969; S. Congr. per il culto divino, *Direttorio per le messe con la partecipazione dei fanciulli*, 1.11.1973.

BIBL. - Aa.Vv., *L'assemblea liturgica*, Ho Theologos, Palermo 1979 - Aa.Vv., *L'assemblea liturgica della messa*, OR, Milano 1960 - Aa.Vv., *L'assemblea liturgica e i suoi attori*, OR, Milano 1966 - G. Danneels, *L'assemblée liturgique. Foi et expérience*, in QL 58, 1977, 3-26 - J. Gélineau, *L'assemblea del popolo di Dio* in Aa.Vv., *Nelle vostre assemblee. Teologia pastorale delle celebrazioni liturgiche*, (vedi nota 45) - Th. Maertens, *L'assemblea cristiana. Dalla teologia biblica alla pastorale del XX secolo*, LDC, Torino 1965 - A.-G. Martimort, *La chiesa in preghiera* (nota 9), 109-132 - P. Massi, *L'assemblea del popolo di Dio, I, Nella storia della salvezza* (Principi di teologia biblica), Centro Catechistico diocesano, Ascoli Piceno 1962 - Id., *Il segno dell'assemblea* in RL 51, 1964, 149-178; e RL 52, 1965, 86-119 - A. Meneghetti, *I laici fanno liturgia?*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1989 - A. Pistoia, *L'assemblea come soggetto della celebrazione* in RL 72, 1985, 428-435 - A. Verheul, *L'assemblée célébrant et ses services*, in QL 65, 1984, 135-152.

A. CUVA

## ASSEMBLEE SENZA PRESBITERO

SOMMARIO - I. Una nuova prassi ecclesiale. II. L'esperienza di alcune Chiese: 1. La Chiesa tedesca; 2. L'esperienza della Chiesa francese; 3. Altre chiese. III. Il Direttorio della Congregazione del Culto (1988). IV. Alcune conclusioni orientative.

**I - Una nuova prassi ecclesiale** - Negli anni successivi al Vat. II ha acquistato maggiore diffusione e consistenza un nuovo tipo di assemblee cristiane, già in parte conosciute nel passato: le cosiddette «assemblee liturgiche senza presbitero». (È appena il caso di notare che nella presente «voce» il termine «assemblea» viene usato come sinonimo di «celebrazione», e dunque con un significato alquanto diverso da quello sotteso a tutta la «voce» precedente).

Codeste celebrazioni, incentrate sulla Parola di Dio e sulla preghiera, erano già state valorizzate in particolari contesti storici<sup>1</sup> e nelle missioni<sup>2</sup>, ed avevano trovato più recente diffusione in Europa e nelle chiese giovani. Ma, dopo il Vat. II, questa